Anno V 1852 - N° 12

L'OPINIONE

Lunedì 12 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 11 GENNAIO

L'AUSTRIA NON MERCANTEGGIA!!

Al tutto diversi dall'Austria, che promette sempre e non tiene mai, eccoci ad adempire a quanto abbiamo promesso nel foglio di sabato, quando riferimmo un articolo che il feld-maresciallo Radetzky fece inserire nella *Gazzetta ufficiale di Milano*, in risposta ad un altro del *Morning Advertiser* di Londra (20 dicembre), e tradotto nel nostro giornale del 27 detto.

Se si ricordano i nostri lettori, la questione posta innanzi dal pubblicista inglese si riassumeva in questi capi: 1. Fra l'Austria e la Lombardia è impossibile ogni riconciliazione, a tal che quella non può governar questa, se non con mezzi rovinosi ad entrambi, riprovati dagli usi europei ed eziandio inquietanti per le altre potenze; 2. Oltre a ciò le finanze dell'Austria si trovano in tale stato, che non può più a lungo restare indifferente alle altre potenze, anche per gl'interessi dei loro amministrati, che potrebbero essere gravemente compromessi da una bancarotta austriaca.

Onde rimediare a tali due inconvenienti, che minacciano di diventar col tempo molto serii, il *Morning Advertiser* propone un amichevole aggiustamento tra l'Austria, la Lombardia e lo Stato Sardo: l'Austria sgombrerebbe la Lombardia, che si unirebbe allo Stato Sardo, e ne riceverebbe una indennità in denaro.

Queste trattative non sono nuove pel Gabinetto di Vienna, a nome del quale furono proposte dal signor Schnietzer a Milano, dal signor Hummelauer a Londra, fornirono argomento ad un progetto ufficiale del principe Jablonowski, e trovarono appoggio nei ministri Fiquelmont e Wessenberg. Lo stesso principe Schwarzenberg non ne fu alieno, giacchè vi fu un momento in cui egli pensava di aggiungere la Lombardia al ducato di Modena. Ma all'oligarchia militare che ora è onnipotente nell'impero d'Austria e tiene il Governo sotto il giogo, non attalenta questa alienazione comunque la si voglia fare; e quantunque volte o l'estera diplomazia o lo stesso Governo di Vienna ne fece spargere qualche cenno, l'oligarchia militare vi si oppose immediatamente con proteste e minaccie. Nè in ciò possiamo darle torto.

I fasti dell'esercito austriaco nel 1848 e 1849 non sono molto gloriosi. A Milano gli austriaci si lasciarono battere, e come e da chi? Quando si pensa che vi erano colà 16,000 uomini, fior di truppa e comandata da scelti generali; e che l'insurrezione fu fatta da gente inerme, fra cui nei primi giorni non più di venti o trenta giovani erano muniti di schioppi da caccia, e che tutti gli altri si armarono di bastoni, di spiedi e più frequentemente di sassi: bisogna restare attoniti della insigne dappocaggine dei generali austriaci e del poco ordine che regnava nella loro truppa. Non troppo gloriose prove fecero a Como, a Brescia, a Vicenza, a Treviso, a Bologna, ad Ancona, a Venezia, a Vienna, a Praga, ove voltarono la schiena a pugni di cittadini, e non li superarono se non in seguito a molti sforzi non disgiunti dalla perfidia. In Ungheria, tre successivi eserciti battuti dagli Honved, altri nella Transilvania, costretto il Ministero ad implorare il soccorso dei russi per sottomettere quelle provincie; e con quale disprezzo i russi trattassero i generali austriaci, è inutile il dirlo.

Dopo tante umiliazioni, la Lombardia è il solo compenso che rimanga all'esercito imperiale. Per vero dire non è una gloria degna di epico poema che l'Austria con trentasei milioni di abitanti e guardata alle spalle dalla Russia e sussidiata dalla Germania sia riuscita a vincere il Piemonte che ha meno di cinque milioni di abitanti, e abbandonato alle sole sue forze; ma è bensì un vanto pei piemontesi di avere sfidato per ben due volte le forze austriache, di averle attaccate e battute in più incontri. E se hanno un posto ragguardevole nella storia per le loro conseguenze, non meritano certamente di essere registrate tra i fasti militari dell'Austria le due battaglie di Custoza e di Novara, in cui la vittoria più che alla scienza strategica e alla bravura degli austriaci, è dovuta a circostanze meramente morali, e allo sfascio delle passioni politiche ond'era travagliata l'Italia e che colpì anche l'esercito sardo.

Ma bene o male, o con gloria o senza gloria, gli austriaci vinsero, e la Lombardia è tutt'ora sotto il loro giogo. Quindi non è da meravigliarsi se l'esercito non inclina molto volentieri a vedersi privato di quest'unico, ancorchè non molto luminoso trofeo.

Oltre a questa evvi un'altra ragione. La Lombardia è un Eldorado pei comandanti austriaci i quali si arricchiscono colle maltorte, ed è la fortezza donde possono comandare al governo di Vienna, ispaurirlo, tenerlo in soggezione e dettargli la legge. Se avvenisse che l'Austria rinunciasse al possesso di quel paese, ne verrebbe l'altra immediata conseguenza della pacificazione e dell'assestamento di tutto il resto dell'Italia, giacchè l'uno non si potrebbe fare senza l'altro: quindi l'esercito austriaco, che ora fa cuccagna in Italia, che vive licenziosamente ed a suo modo, diventerebbe inutile, sarebbe richiamato e disfatto in parte, e in parte mandato alle stanze nell'interno della monarchia. L'oligarchia militare perderebbe la sua superiorità, il governo civile riprenderebbe la sua autorità, il riordinamento dell'impero che il militare ha reso finora impossibile, diventerebbe possibilissimo, cesserebbe lo stato di assedio con cui il militare ha usurpato il reggimento politico, e o con una forma più stretta o con una più larga, la monarchia si ricostituirebbe sopra uno stato normale, che avrebbe almeno il pregio di essere tollerabile, e di richiamare la tranquillità e la fiducia pubblica. Ma questo ritorno di un ordine pacifico e regolare, è appunto ciò che l'oligarchia militare austriaca non vuol soffrire ad ogni patto, e contro a cui opporrà, finchè può, la più ostinata resistenza.

Ma resista finchè vuole, anche il disordine ha un termine, ed a misura che l'Europa va prosciogliendosi dai tumulti delle intemperanze rivoluzionarie, ella deve sentire il bisogno che non si può ben guarentirsi da queste senza respingere con eguale fermezza anche le intemperanze reazionarie.

L'Austria si trova al presente quasi nello Stato medesimo in cui era la Francia avanti il 2 dicembre. Lo spirito delle fazioni non è il medesimo: in Francia vi erano legittimisti, orleanisti, fusionisti, bonapartisti, socialisti; nell'Austria vi sono conservativi dell'antico, oligarchia militare, partigiani del vecchio feudalismo, centralisti, nazionalisti ecc. Ma così in Francia come nell'Austria, è identico il risultamento a cui mena lo agitare delle rispettive fazioni: di rendere impossibile ogni regolare governo. Ma Luigi Napoleone ne ha liberata la Francia, e se l'Austria non ha la forza di liberarsi da sè, perciò che la riguarda, sarà pur mestieri che altre potenze dell'Europa, anche nell'interesse della pubblica e generale tranquillità, si concertino per aiutarla a liberarsi e per toglierla da uno stato di parossismo e di rivoluzione permanente. E siccome i banchieri sono tra quelli che più temono, così non è da meravigliarsi, se anche indipendentemente da lord Palmeston un giornale inglese ha preso a trattare un argomento che interessa non meno le finanze dell'Austria che la politica dell'Europa; e checchè ne paia alla Gazzetta ufficiale del maresciallo Radetzky, la proposta *non è nè fuori di tempo, nè fuori di luogo*: gli avvenimenti lo dimostreranno. E noi non *male*, ma bene abbiamo colto il momento di presentare quel progetto al Piemonte quasi preludio al famoso anno 1852. Perchè se ben si ricorda la *Gazzetta di Milano*, noi non abbiamo mai tenuto alcun conto del così detto *anno della suprema riscossa*, ci siamo sempre beffati dei visionari che speravano in esso, ed abbiamo all'incontro sostenuto che più che dalla Francia una nuova rivoluzione politica sarebbe partita dall'Austria. La Francia per essere liberata da rivoluzionarie convulsioni non ha bisogno che di un governo forte, generoso ed intelligente: tutto il resto cammina da sè. Ma le piaghe dell'Austria non sono così facilmente rimediabili, molto più che l'infermo è incorreggibile sulla causa de' suoi mali. E fortunata lei se per guarire le basterà il sacrifizio della Lombardia.

Ma la proposta del *Morning Advertiser* che dà nel gusto ai banchieri e creditori dell'Austria, e che o tosto o tardi sarà forse appoggiata da non sappiam, chi ha irritato il sangue all'oligarchia militare austriaca in Italia e la *Gazzetta di Milano* fu incaricata a farne la difesa; ond'eccola subito a gridare: L'Austria non vende i suoi popoli, non vende le sue provincie; l'Austria non è come l'ex-signoria di Genova che vendette la Corsica alla Francia!!

Adagio là signora Gazzetta ufficiale. Ci fa stupore che essendo essa la Gazzetta ufficiale del Governo austriaco sia così male istrutta nella storia dell'augustissima casa d'Austria; leggendo la quale niente evvi di più frequente quanto il traffico di provincie e di popoli. Perchè di casa d'Austria fu sempre costante per sistema di avere cattivissime finanze, onde fra i sopranomi dati a' suoi principi troviamo per esempio un Federico dalle tasche vuote, un Massimiliano senza quattrini e simile. Tali principi, quasi sempre indebitati, più di una fiata furono ridotti nella necessità di vendere ai loro creditori, o città, o castello o distretto, e persino la rócca di Absburg, ove un castellano dei Benedettini di Aarau ebbe la fortuna di diventare il capo-stipite di una illustre dinastia. Ma per non sortire dall'Italia, non fu l'imperatore Massimiliano senza quattrini che per 30 mila ducati vendette a Giulio II la città di Siena, e che per altri 200 mila ducati restituì ai veneziani la città di Verona?

Ma senza andar tanto lontano, e poichè ci si parla dell'ex-signoria di Genova, è cosa notissima che l'austriaco imperatore Carlo VI nel 1713 vendette il Finale alla repubblica di Genova per un 1,200,000 scudi di Milano. Passi fin qui; ma ciò che vi ha di veramente sconcio, si è che Maria Teresa, nella convenzione di Vormazia, nel 1745 vendette al re di Sardegna quel medesimo Finale che suo padre Carlo VI aveva venduto ai genovesi 32 anni prima; donde ne venne la guerra contro Genova, le ribalderie del maresciallo Botta, il sasso di Balilla, il discacciamento degli austriaci da Genova. Se tali cose si permisero i principi austriaci, che hanno fama tra i migliori, che cosa avranno fatto i peggiori, e più spiantati? Che cosa avrà fatto l'imperator Ferdinando, quando le camere di Boemia lo processavano per debiti, e che i creditori gli sequestravano e città e castella e signorie?

Neppure si spetterebbe all'Austria » che la » ex-signoria di Genova vendette la Corsica e » mandò il primo magistrato della repubblica a » Parigi a domandar mercè a Luigi XIV colla » fune al collo. » — Genova vendette la Corsica perchè non seppe mai cattivarsela col governarla bene, come per gli stessi motivi l'Austria dovrà vendere il Lombardo-Veneto, o sgomberarlo per forza. Del resto, se fu gloria alla repubblica di Genova di resistere alla prepotenza di un gran monarca, che abusava della prevalente sua forza contro un debole, il doge di Genova a Versailles tornò più a disonore di Luigi XIV che non della repubblica di San Giorgio.

Ma che dire dell'imperatore Francesco, il quale nel 1805 fece scrivere tante grossolane ingiurie contro Napoleone, e che subito dopo, vinto ad Austerlitz, gli chiese supplichevolmente un abboccamento e se gli presentò contrito e compunto e molto più umiliato che non il doge Francesco Imperiale davanti Luigi XIV? E che dire dello stesso imperatore Francesco, il quale, nel 1809, vendette a Napoleone, non già una provincia, ma, diciamolo schiettamente, gli vendè la figlia. Secondo le idee civili e religiose dell'imperatore d'Austria, secondo i principii ch'egli stesso ammise pel suo Codice civile, sua figlia non poteva contrarre legittime nozze coll'imperatore dei Francesi; non poteva essere di lui sposa, ma di lui concubina. Eppure il buon papà fu ben lungi dallo esclamare in tragico tuono: » L'Austria » non sa mercanteggiare nè avvilirsi, ma difen» dendo i proprii Stati, sa combattere e vin» cere. » Tale linguaggio lo tenne Luigi XIV, lo tenne Napoleone, lo tenne più di un principe di casa Savoia; ma non consta dalla storia che lo abbia mai tenuto alcun principe austriaco, nep-Carlo V.

All'incontro fu sempre mai costume dell'Austria di essere arrogante oltremodo nella fortuna, ed umile oltremodo fino alla mancanza di decoro, nelle avversità. E come l'Austria ha mercantato e si è avvilita più altre volte, così quando sarà stretta dal bisogno, o mercanterà o si avvilirà di bel nuovo, a dispetto di sua eccellenza il maresciallo Radetzky il quale se sarà vivo ancora, potrà rimproverarsi di essere stato cagione in parte di una malaugurosa protasi.

L'imperiale regia Gazzetta ci fa sapere che » l'Austria *avrebbe potuto* cavare dal Piemonte « presso a poco il valore che il giornale inglese » attribuisce alla Lombardia, se *avesse voluto* » trar tutto il profitto dalle vittorie di Custoza e » di Novara. » — Noi accettiamo come storia questo piccolo frammento, sempre che vi si faccia un errata-corrige: alla frase *avrebbe potuto*, sostituire *avrebbe voluto*, e all'altra frase *avesse voluto* surrogarvi *avesse potuto*. Indi eliminare le due linee che seguono: » Se non lo ha fatto, » fu moderazione, fu generosità: » imperocchè non vi fu nè moderazione, nè generosità; ma pura e schietta necessità.

Crediamo poi che la Gazzetta ufficiale austriaca ha voluto prendersi spasso de' suoi lettori là ove disse che le forze dell'Austria sono cresciute, il suo impero è assodato. Il governo che è forte, non si sostiene collo stato di assedio e col terrorismo militare; e un impero assodato ha per sua norma leggi organiche e fisse ed accette al pubblico, e non divaga mica fra un eterno provvisorio, e fra un incessante fare e disfare di costituzioni e di leggi, accompagnando ogni arbitrario mutamento colla sapientissima osservazione: *Avendo l'esperienza dimostrato che lo Statuto tale... la legge tale... non è applicabile*, ecc., con che i legislatori confessano che non hanno nè scienza nè esperienza, e che si lasciano guidare dalla influenza de' partiti, dal caso o dalla ventura.

In Francia si fece un vigoroso colpo di stato: nei primi momenti della lotta furono d'uopo atti di rigore; ma superati i primi impeti, non si fucilò più nessuno; degli arrestati per cautela, oggi fu data la libertà ad uno, domani ad un altro e così via: gli affari ripresero l'ordinario loro corso, furono ripresi i negozi, la confidenza rinaque, i fondi alzarono; le forche e le bastonate rimasero sconosciute; lo stato di assedio mitigò, e da qui ad alcune settimane comincierà forse a scomparir da Parigi, poi dagli altri dipartimenti. Questo si chiama governar da forte; e un impero è assodato, quando poggia non sulle baionette, bensì sulla pubblica opinione: ma l'Austria è da gran tempo che ha perduto l'appoggio della pubblica opinione.

L'organo ufficiale del maresciallo Radetzky confessa almeno che » il debito dell'Austria è » grande; » ma crede consolarsi collo aggiungere: che » è di gran lunga minore dell'ingente debito » che opprime l'Inghilterra e la Francia. » E come se un manifatturiere di un sobborgo di Vienna dicesse: I miei debiti sono grandi; ma quelli del principe Windisgraetz e del principe Esterhazy sono molto più ingenti. » Egli avrebbe ragione; ma vi è questa differenza che i principi Windischgraetz ed Esterhazy con alcuni anni di economia pagano i loro debiti senza nulla scemare della loro opulenza!, laddove il governo manufatturiere, costretto ad accrescere i suoi debiti e nella impossibilità di poterli diminuire giammai, dovrà far bancarotta.

Anche al sig. Krauss piacque più di una volta di confrontare i debiti dell'Austria con quelli dell'Inghilterra, e consolarsi nel trovare che i primi sono minori dei secondi: ma dopo di avere vantate le risorse (un po' favolose dell'Austria) ha dovuto cantare la palinodia, e disperando dei suoi successi, gettò via il portafoglio delle finanze e andò a cercare un asilo nella solitudine del consiglio di stato.

Al principio del 1817 l'Inghilterra aveva 840 milioni sterlini di debiti, ed attualmente si trovano diminuiti di circa 120 milioni sterlini, ed il suo *budget* ha ogni anno un sopravvanzo di due o tre milioni sterlini, e l'anno venturo sarà di quattro o più.

Invece l'Austria nel 1817 aveva 620 milioni di fiorini di debiti; ed attualmente sono più del doppio, colla giunta di un annuo *deficit* di oltre 100 milioni. L'Inghilterra è il paese dell'oro, che un immenso commercio fa affluire colà da tutte le parti del mondo: l'Austria è il paese della carta, e l'oro e l'argento vi sono diventati rarità da musei. La stessa differenza, abbenchè con proporzioni meno larghe, passa tra l'Austria e la Francia: quindi cotali raffronti o sono figli di una estrema ignoranza finanziaria, o di una soverchia malafede diretta ad ingannare la gregaria turba dei lettori. Ma che fa questo? Con simili goffi artifizi non riuscirete ad ingannare i banchieri e i capitalisti, a ravvivare il commercio, a dar credito ai vostri fondi; all'incontro vi discreditano all'estero, coll'accagionarvi di essere o cattivi o imperiti amministratori, e perciò non tali a cui si possa far credenza: il cattivo esito dell'ultimo prestito dovrebbe insegnare ai reggitori austriaci ad essere meno millantatori e più sinceri. Alcune altre osservazioni le riserbiamo per un secondo articolo.

A. Bianchi-Giovini.

Cronaca di Francia. — Gli alberi della libertà sono atterrati a Parigi, dove si comincia altresì a cancellare l'impresa *Liberté*, *Égalité*, *Fraternité*, la quale, come ieri dicemmo, fu oggetto della proscrizione ordinata dal ministro dell'interno. Il popolo attese a quest'atto che altre volte sarebbe stato chiamato sacrilego e per nulla si commosse: nè per questo vogliam dire che sia onninamente in lui smarrito l'affetto al pensiero che brillava in quelle insegne, sembra

solamente che di assai sminuito sia il culto per un segno che non rappresenta ormai più nulla.

Il *Débats* non può rimpiangere la caduta della repubblica, giacchè i suoi affetti erano per la monarchia costituzionale, quindi dichiara d'aver veduto con soddisfazione togliersi questi emblemi di un' epoca secondo lui funesta, emblemi che giusta il suo avviso non rappresentavano se non menzogne.

» *Libertà, uguaglianza, fraternità*, dice il sig. Lemoine, or sempre si trovò che appunto in quei tempi nei quali questa impresa ornava gli edificii, vi avea meno libertà, uguaglianza e fraternità. E ciò è semplicissimo, imperciocchè le leggi morali non scrivonsi sui muri se non quando non esistono nei cuori. Non si definiscono, non si organizzano ed ancor meno si possono decretare i sentimenti . . . . .

» Si cominciò sempre a fare astrazione dalla natura umana, e ciò dovea essere, giacchè era dessa una barriera insormontabile alla applicazione dei sistemi filosofici. Sventuratamente la natura umana è, e sarà sempre la più forte; tosto o tardi essa saprà sempre spezzare quei lacci artificiali con cui le si vuole imprigionare, e tutte le leggi del mondo non impediranno che si abbia una sempiterna ed incorreggibile disuguaglianza nella forza dell'uomo, nella bellezza della donna, e molto più nei doni dell' intelligenza. La fraternità sfugge ancor più, se è possibile, all'azione, e diremmo più volontieri, alla tirannia della legge. Noi non abbiamo giammai potuto leggere questa parola di fraternità senza crederci in una società pagana. È una delle più profonde illusioni e nello stesso tempo una delle più grandi insolenze del socialismo quella di voler comandare ai cuori. Vi sono dei legislatori i quali s'immaginano di poter decretare l' amore, e son questi di quella scuola che scrivono in grandi lettere la parola fraternità sulle mura, non riescendo con ciò che a farne oggetto del riso universale. » .

Il governo ha fatto porre i suggelli sulla stamperia dell'*Opinion publique*, perchè nella giornata ultima di sua vita aveva stampato il foglio con molti spazi in bianco, volendo con quelli indicare le cancellazioni che la censura aveva fatto nei suoi lavori. Tutto questo rigore che adesso si usa verso la stampa, non sembra però che debba essere sistematico ed applicato lungamente in Francia: havvi anzi taluno che pretende che la stampa sarà lasciata libera, e che solo si sospenderà l'esercizio di questa libertà per un biennio.

Il presidente della repubblica trovasi alquanto indisposto, e si lagna che le preoccupazioni della polizia non lo lascino passeggiare liberamente per Parigi com'egli vorrebbe e come usava di fare innanzi del 2 dicembre. Se la polizia però teme qualche attentato contro la persona del presidente, e quindi lo circonda di tutte le precauzioni, la *Patrie* dal suo canto teme che ai francesi voglia troppo presto passare la paura del socialismo, e quindi raccoglie qua e là qualche manifesto insurrezionale e lo fa balenare innanzi agli occhi dei suoi lettori, onde persuaderli a tenersi strettamente aggrappati al presidente, che solo può difenderli dall'anarchia dei moderni convenzionisti.

» L'ora del pericolo è passata. I pazzi e gli ingrati, la cui razza non si perderà giammai in Francia, ritornano alle loro abitudini satiriche. Il terreno della stampa e della tribuna manca alla loro opposizione; essi cercano quello delle sale, e rivoltandosi contro la mano che gli ha salvati e che essi hanno benedetto, giungono al punto di negare il pericolo, onde avere il diritto di contestare il beneficio. I vecchi partiti non solo sono immemori ed incorreggibili, ma più ancora sono imprudenti, giacchè essi corrono il rischio di stancare la moderazione del potere e di costringerlo ad assicurare il successo della sua opera d'organizzazione della società moderna, mediante misure di rigore ed eccezionali che sono ben lungi d'essere al dì d'oggi nel suo pensiero. »

Avviso a chi tocca.

Il Ministero inglese. L' *Herald* pretende ora di essere in possesso, da sorgente autentica, di tutti i fatti connessi colla dimissione di lord Palmerston:

» Prima ancora, dice quel giornale, che le differenze insorte nel gabinetto intorno all' affare Finsbury-Kossuth fossero appianate fra lord Palmerston, i suoi colleghi e altri più alti personaggi, il conte Walewski, ministro francese, comunicò al segretario di Stato per gli affari esteri il colpo di Stato del 2 dicembre unitamente ai motivi che avevano spinto Luigi Napoleone ad intraprenderlo. Lord Palmerston approvò il modo di procedere del Presidente dietro le ragioni addotte dal conte Walewski per giustificarlo. Lord John Russell, venutone in cognizione, scrisse a lord Palmerston lagnandosi che il segretario degli esteri avesse presa una decisione così importante senza consultare i suoi colleghi, che compromise in questo modo. La risposta di lord Palmerston a questa comunicazione scritta fu che il suo colloquio col conte Walewski era una conversazione privata, e che nè le sue espressioni nè il risultato comprometteva il Governo per qualsiasi speciale modo di azione, e che il potere esecutivo brittanico poteva, volendo, fare anche la guerra alla Francia senza violare alcuna geranzia ufficiale data da lui, che il conte Walewski gli aveva data *la prova* con documenti irrefregabili che Luigi Napoleone sarebbe stato arrestato fra pochi giorni dal partito avverso nell'Assemblea, che aveva preparato il suo colpo di Stato, e sarebbe stato rinchiuso a Vincennes se non avesse fatto il primo colpo.

» Sin qui lord Palmerston approvò il procedere del Presidente; ma aggiunse che non aveva ancora avuto notizia degli arresti, dei combattimenti e delle altre circostanze, che sopravvennero dietro il nuovo stato delle cose. Perciò non credette necessario di consultare i suoi colleghi, trattandosi di cose iniziate soltanto. Inoltre egli non credeva necessario per un segretario di Stato, il capo riconosciuto di un dipartimento, di consultare i suoi colleghi intorno ad ogni affare che cadeva regolarmente e positivamente sotto la sua amministrazione. Lord Palmerston riteneva che questa risposta dovesse essere considerata del tutto soddisfacente, e che il primo ministro avrebbe fatto emenda onorevole, ma a suo grande stupore ricevette la richiesta di riconsegnare i sigilli del suo uffizio al primo ministro della Corona. Lunedì, 22, si unì il consiglio dei ministri. I membri dell' amministrazione erano affatto ignari di quanto era occorso, e furono allora informati per la prima volta che lord Palmerston non faceva più parte del gabinetto. Siccome la sua dimissione era un fatto compiuto, quindi non eravi luogo a discutere o a tentare una riconciliazione. Dopo il consiglio, il primo ministro procedette al castello di Windsor, e comunicò il fatto della dimissione. Lasciamo al pubblico di giudicare con qual sentimento fu ricevuto l'annuncio. »

Se questa esposizione è genuina, non è lontana la supposizione che gli affari di Francia furono il pretesto per far luogo ad una dimissione già da qualche tempo progettata, e desiderata nelle regioni superiori. Onde non è tolta la supposizione, che la causa fondamentale sia sempre nell' influenza esercitata sulla corte di S. James dalla diplomazia estera.

Sulla ricostituzione del gabinetto non si conosce ancora nulla di positivo. Nell' attuale sua composizione il ministero è assalito con crescente violenza dai giornali dell' opposizione e si legge nel *Morning Herald*: » Si tratta di sapere quanto tempo ancora la nostra grande nazione permetterà che gli accessi del potere siano chiusi a tutti a solo vantaggio delle case di Bedford, di Grey, e di Carlisle. Gli uomini di tutte le opinioni sono interessati in tale questione, che non è un dibattimento nè di whig contro tory, nè di radicale contro conservatore, di protezionista contro libero-scambisti, ma un affare della nazione intera contro una cabala.

» Crediamo che in questo paese vi sia abbastanza spirito d' indipendenza per troncare la questione; quanto tempo durerà ancora il regno del nepotismo? Più presto, tanto meglio per la monarchia, per l' aristocrazia e per la libertà della nostra costituzione. »

Il *Morning Advertiser* dà i seguenti schiarimenti sulle nuove combinazioni ministeriali:

» La visita di lord John Russell a Windsor aveva per iscopo di porre la regina al corrente di quello che ha fatto. Il duca di Newcastle e il sig. Cardwell furono chiamati pei primi presso il primo ministro, e crediamo di sapere che gli hanno fatto comprendere che avanti d'impegnarsi, desideravano che sir J. Graham fosse invitato a far parte del gabinetto.

» Tutto ciò che possiamo indicare riguardo a quest' ultima combinazione è che sir J. Graham non entrerà nel ministero a condizioni che possano piacere a lord John Russell, oppure se lo farà questi due uomini di stato non potranno rimanere d' accordo per 15 giorni. È da osservarsi che le persone richieste dal primo ministro sono tutte più o meno favorevoli al papismo.

È però cosa strana, che nessuno finora abbia avuto l' idea che possa essere chiamato il conte di Derby (lord Stanley) dalla regina per formare il ministero. Aggiungeremo che il dissentimento fra lord J. Russell e lord Palmerston si fa ogni giorno più vivo. Le rivelazioni che verranno fatte all' apertura del parlamento saranno più sfavorevoli a lord J. Russell di quello che si suppone. Lord Palmerston desidera ardentemente l' apertura delle camere, mentre all' incontro lord J. Russell la teme, e crediamo con molta ragione. »

In un altro passo lo stesso giornale osserva:

» Tutto annuncia la prossima elevazione di lord Palmerston al posto di primo ministro della corona di Inghilterra. Il gabinetto whig senza di lui è un gabinetto da burla, e non in grado di sostenersi. La combinazione Russell e Graham durerebbe appena 4 in 5 settimane. »

Il *Morning Advertiser* del 7 ci reca la notizie che gli amici di lord Palmerston hanno il progetto di fare una mozione al parlamento per la produzione del carteggio che ebbe luogo fra lord Palmerston e lord J. Russell. La proposizione sarà fatta da un membro indipendente del partito liberale.

Non sarebbe però impossibile, anzi si crede assai probabile, che una soluzione avvenga ancor prima della riunione del parlamento, e ciò fra pochi giorni. Anche il *Times* persiste nelle sue raccomandazioni di fortificare l' amministrazione in un senso o nell' altro, perchè l' attuale composizione non può corrispondere ai bisogni del paese.

Il corrispondente di Londra dell'*Indépendance Belge*, dopo aver esso pure dimostrato l' impossibilità in cui si trova il ministero whig di continuare a tenere in mano l' amministrazione senza notevoli concessioni o al partito peelista o al partito liberale, osserva che i whig non hanno il coraggio di fare nè l' una nè l'altra cosa, e aggiunge: » Se le mie informazioni sono esatte, state pronti a sentire fra poco delle notizie ancora più inaspettate di quelle della dimissione di lord Palmerston. Frattanto il sentimento popolare si accresce in favore di quest' ultimo. I suoi errori, e accordo che erano numerosi, sono dimenticati; non si ricordano più che le sue buone qualità. In ognuno di questi atti tutti si ostinano a torto o a ragione a vedere una nuova prova dell' energia colla quale sapeva difendere l' indipendenza e l' influenza dell' Inghilterra, e nello stesso tempo quella del costituzionalismo. I miei compatrioti obbediscono sovente all' impulso che loro è dato, io li credo fortemente minacciati di uno di questi frequenti accessi di nazionalismo. »

Queste parole esprimono con sufficiente chiarezza che l' evento inaspettato è il ritorno di lord Palmerston al potere in un posto più elevato, come sarebbe quello di primo ministro.

STATI ESTERI

SVIZZERA

In conseguenza della riforma monetaria e della percezione de' dazii in nuova moneta, le tasse relative agli entrepôts furono modificate come segue:

Per collo per il certificato di entrepôts rilasciato, invece di 10 rap. *Cent. nuovi* 15

Sopprimendo il dispositivo dell' art. 71 del regolamento d'esecuzione della legge sui dazii, a tenore della quale ogni ritiro parziale esigeva una spedizione per tutto il contenuto del certificato ed un nuovo certificato per il resto.

Per quintale per la pesatura all'entrata nell'entrepôt, invece di 5 rap. » 5

Per quintale per la pesatura all'uscita » 5

Per eccezione il ferro, il piombo gli altri metalli, la robbia, i cereali, il cotone e la lana brutta, non pagano per la pesatura e per quintale all'entrata, invece di 2 1/2 rap. » 3

All' uscita » 2

Maximum del diritto di magazzinaggio per mese e per quintale, soppressa la franchigia obbligatoria per gli otto primi giorni, e contando le frazioni d' un mese per un mese intiero, invece di 5 rap. » 7

Negli entrepôts che dipendono esclusivamente dall' amministrazione federale de' dazii, ed in cui il diritto di magazzinaggio va nella cassa di questa amministrazione, la tassa è fissata a 5 cent.

— Il governo di Ginevra annunciando al consiglio federale la misura da lui presa di ordinar di picchetto le sue milizie, ne attribuisce la causa alle avute informazioni di un prossimo colpo di mano in Ginevra tendente a cambiare il governo. Solamente la sua pronta azione ne ha impedita l'esecuzione. Del resto questo colpo di mano non era minacciato dalla Francia.

— Il sig. di Salignac Fenelon ministro della Repubblica francese nella Svizzera è arrivato a Berna il 5 gennaio ed ha presentato il 6 le sue credenziali al consiglio federale.

— Ecco ciò che pubblica il *Novellista Vodese* circa al proclama che indusse il consiglio federale ad ordinare l' allontanamento dalla Svizzera di alcuni rifugiati francesi a Losanna.

» Il venerdì 5 dicembre alcuni ex-rappresentanti francesi convennero in Losanna e combinarono un indirizzo al popolo francese. Il testo di questo indirizzo fu dato alla stamperia Genton, Luquiens ecc. Un'aggiunta di mano ignota venne fatta sopra una prova, contenente un appello alle armi; un' altra venne fatta più tardi contenente le parole: *Viva la Repubblica democratica-sociale*.

» Nessun esemplare di questo appello doveva pubblicarsi in Losanna ove doveva serbarsi il massimo segreto. Tuttavia il giorno stesso ne fu spedito copia all' inviato di Francia a Berna, ed un'altra alla polizia di Jougne, l' indomani un esemplare era affisso al caffè Rodieux, un' altro al caffè Widmer ed un terzo era nelle mani di una persona in Losanna. Bel segreto!

» L'autorità federale vedendo da questo appello che parecchi de' rifugiati i quali dovevano abbandonare la Svizzera vi erano tuttora, confermò la precedente espulsione e lo estese ad altri due. Il consiglio di Stato vodese eseguì l'ordine in quanto concerne il sig. Avril, gli altri non poterono esser colti, e risolvette, quanto ad un altro che è in una posizione speciale, d' intervenire a suo favore presso il consiglio federale, viste le circostanze che militano a suo favore.

Berna. A consigliere nazionale, in rimpiazzo di Ochsenbein, fu eletto Gonzenbuch candidato de' conservatori con voti 5983 sopra 10074, mentre il candidato radicale Müller ne ebbe soltanto 3756.

Soletta. In rimpiazzo di Munzinger, fu eletto consiglier nazionale il landamano Brunner a grande maggioranza.

S. Gallo. La nomina del candidato liberale, colonnello Ritter, a consigliere nazionale in rimpiazzo del sig. Frey-Herose, sembra assicurato.

Ginevra. Un altro battaglione è stato ordinato di picchetto dal consiglio di Stato. Trovansi adunque in istato prossimo all'attività di servizio due battaglioni del contingente, due di landwer e due compagnie d'artiglieria.

INGHILTERRA

Londra, 7 gennaio. Gl' introiti dell' anno che termina col 5 gennaio 1852 ascendone, giusta i dati ufficiali pubblicati dai giornali, a 49,489,267 lire sterline, e quegli per l'anno che terminò col 5 gennaio 1851 a 50,016,314 lire, il che offre una diminuzione di 527,047 lire.

— Il grande battello a vapore l'*Amazone* appertenente alla compagnia reale, partito domenica scorsa da Southampton per il suo primo viaggio nelle Indie occidentali e nel golfo del Messico, ha preso fuoco nel canale della Manica alla distanza di 60 miglia da Scilly, e fu interamente distrutto. Vi erano a bordo 155 persone, delle quali non si salvarono che 21.

— Per il giorno 10, sabato, erasi annunciato un altro consiglio di gabinetto al castello di Windsor. I ministri e ufficiali di stato ebbero l'ordine assistervi.

— La guerra coi caffri al Capo della Buona Speranza non sembra procedere in modo soddisfacente e si dispongono continuamente nuovi rinforzi. Da ultimo furono imbarcate 350 carabine rigate destinate al 12° reggimento dei lancieri, secondo il modello di quelle che alcuni sott'ufficiali e soldati di questo reggimento adoperarono qualche tempo fa all'arsenale reale di Woolwich. Le palle di quelle carabine sono di forma conica e producono un grande effetto a 600, 800 ed anche a mille metri di distanza. Il risultato delle ultime prove dà luogo a credere che fra poco si farà un cambiamento totale nell' armamento dei soldati inglesi. Si vogliono fare ora delle sperienze con cannoni rigati, essendo stato inventato un meccanismo per produrre questa modificazione in modo perfetto.

— Una dama irlandese, cattolica, il di cui figlio milita al Capo della Buona Speranza, ha versato, dicesi, una somma ragguardevole nelle mani di un prete per celebrare delle messe pel riposo delle anime dei caffri, che saranno uccisi di mano del di lei figlio.

AUSTRIA

La *Gazzetta di Augusta* pubblica un documento importante, cioè il progetto di una unione doganale fra l' Austria e lo Zollverein, che fu proposto alla conferenza doganale riunita in Vienna. L' Austria si adatterebbe con modificazioni insignificanti a tutte le esistenti combinazioni dello Zollverein. Propone una comune rappresentanza consolare dell' unione nell' Oriente coll' Austria, in America col mezzo della Prussia e delle Città Anseatiche, una monetazione comune, la di cui unità si possa ridurre sul piede dei fiorini e dei talleri, e allo scudo di cinque franchi. La proposizione più importante sarebbe la base di una nuova costituzione dell' unione, nella quale gli stati deciderebbero secondo la maggioranza dei voti, e sarebbe riservata soltanto in affari più importanti la ratifica speciale dell' Austria e della Prussia. La spartizione degli introiti avrebbe da farsi secondo le statistiche da rilevarsi alla fine del 1858.

GERMANIA

L'ufficio di polizia di Francoforte ha disciolto diverse riunioni di operai in causa di pericolose tendenze politiche.

— La *Gazzetta di Colonia* scrive in data di Berlino 5 dicembre:

» Alcuni giornali hanno annunziato che nella dieta germanica ebbe luogo una scena violente fra l'ambasciatore austriaco e il prussiano. È vero che ebbero luogo delle spiegazioni, ma non ebbero il carattere vivo loro attribuito dai giornali. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Il giudizio statario militare stabilito in Este per conoscere su alcuni delitti di rapina commessi in quelle situazioni, pubblicò la sua 17.ª sentenza, per la quale vennero condannati alla morte i seguenti individui:

Pietro Giacomazzi, Melchiore Giacomazzi, Giovanni Maria Caprelle, Francesco Zorzo, Giuseppe Facco, Domenico Rigato, Giovanni Scolaro, Gabriele Prevedello, Angelo Prevedello, Pietro Prevedello, Giovanni Maria Frasson, Domenico Cagnin, Eugenio Cagnin, Luigi Prevedello, Angelo Fassina, Vincenzo Liberelon e Pietro Carraro.

La sentenza venne eseguita mediante polvere e piombo.

Furono poi condannati due altri individui a 20 anni di carcere duro, uno a 15 anni, due a 10, uno ad otto, e finalmente uno ad un solo anno della stessa pena.

TOSCANA

Firenze, 8 *gennaio*. Dovendosi procedere alla nomina [di tre Priori, il Municipio Fiorentino scelse Cosimo Ridolfi, Carlo Torrigiani, e Bettino Ricasoli tutti tre appartenenti all'opinione costituzionale.

STATI ROMANI

Roma, 5 *gennaio*. Il *Giornale di Roma* pubblica il discorso pronunziato dal generale Gemeau nell'occazione del capo d'anno e la risposta del papa. Riferiamo l'uno e l'altro.

Santissimo padre,

» Per la seconda volta ottengo l'onore di presentare al sovrano pontefice il rispetto e la devozione della divisione d'occupazione: debbo ora aggiungervi l'espressione d'una viva e sincera gratitudine pei beneficii e per la cura paterna con cui S. S. volle onorare ed elevare i soldati francesi.

La divisione d'occupazione ha a cuore di dimostrarsi degna di sì alto favore col modo di comprendere i suoi doveri e colla sua volontà di ben compierli.

Capi e soldati sanno e dicano che il mondo intiero ha fisso lo sguardo sull'esercito francese a Roma:

Questo grave pensiero ordinò gravi riflessioni.

Ciascuno si persuase che, qualunque sia l'avvenire, la Francia vorrà sempre conservare, come una delle più preziose sue glorie, quella d'avere ristabilito il papa nella capitale del mondo cristiano, e che per compiere questa gloria la divisione d'occupazione fu collocata presso la S. Sede, come attenta e vigile vedetta, che ha per parola d'ordine *prudenza e fermezza*, *devozione e venerazione*.

Resteremo irremovibili nella posizione segnataci da tale convinzione.

Se i recenti avvenimenti potessero arrecare qui qualche agitazione, noi siamo pronti ed aspettiamo tranquillamente ma risolutamente, poichè la Francia ci affidò a Roma l'alta missione d'assicurare, anche a prezzo di tutto il nostro sangue, la conservazione del più grande principio che sia al mondo.

Se questa missione potesse diventar difficile, essa sarebbe, mercè l'aiuto di Dio, bene adempita com'è bene compresa.

È con tali sensi che noi rinnoviamo i voti che formavamo l'anno scorso, acciò la chiesa ed il mondo cristiano conservino lungamente nell'augusta persona di Pio IX] un papa che con tante virtù unite alla più intelligente bontà deve mantenere sì degnamente la grande posizione del cattolicismo, divina ed onnipotente barriera della civiltà contro la barbarie, *Viva Pio IX!* »

Il papa rispose presso a poco così:

Signor Generale,

» Se in ogni occasione il mio cuore ha sentita la gioia nel vedermi circondato dall'armata francese, che voi così degnamente comandate, sig. generale, oggi questo sentimento si aumenta, giacchè la vostra presenza porta il pensiero all'armata intiera, e ricorda i fatti che sono ora succeduti, i quali accrescono i titoli di gratitudine verso l'armata che ha salvato la Francia e l'Europa dagli eccessi sanguinosi e funesti che volevano compiere gli uomini dell'anarchia.

In questo giorno che è dedicato al nome augusto del Divin Redentore, nome ch'è superiore a tutti i nomi che furono, che sono, che saranno; oggi più particolarmente benedico l'armata, la nazione ed il suo capo, e li benedico appunto nel nome di Gesù Cristo, al quale con maggior fervore di prima offro il tributo delle mie preghiere, affinchè, dopo aver dati i lumi per condurre con tanta saviezza li avvenimenti, si degni ora di concedere il dono inestimabile dei più difficili consigli da applicarsi all'uso dei conseguiti trionfi.

Del resto, sig. Generale, voi conoscete i miei sentimenti, che in questa circostanza mi è grato ripetere; sentimenti di stima e di affetto verso di voi e verso i bravi officiali e soldati che dipendono dagli ordini vostri. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Commendatore PINELLI.

Tornata del 10 *gennaio.*
(Continuazione e fine).

Il signor Ministro disse che il diritto di visita era accordato anche nella convenzione del 34 e parlò di arresti simultanei, d'imbarcazioni armate, d'inutilità di trattare, quando non si avesse voluto stabilire un diritto più largo che quello di sorvegliare le proprie sponde. Ma nell'art. 13 della Convenzione del 34 si dice espressamente » ciascun governo non potrà esercitare sorvegiianza che sull'acque del proprio territorio: » e questa è una disposizione generale, che non si può così facilmente intendere abbandonata. — Quanto poi agli arresti simultanei, essi vennero contemplati per le difficoltà di assegnare la metà precisa del lago. E così appunto era inteso il trattato dal nostro governo; poichè trovo nei documenti una nota del Ministero di finanze (1835)], in cui fa presente ai preposti che essi non hanno facoltà di visitare che quelle barche, le quali si trovino o sulla riva nostra o non oltre la metà del fiume; ed un'altra nota in cui si stabilisce potersi esercitar sorveglianza soltanto entro il limite delle proprie acque. Non era dunque ammessa la visita promiscua: e se l'Austria mosse dappoi pretese, alle quali noi abbiamo ceduto, ciò è un fatto che non può indurre a nessuna conseguenza di diritto.

Il Ministro [disse che già le leggi anteriori fissavano i luoghi dello sbarco. Ma io osserverò che quelle disposizioni si riferivano alle sole barche di commercio ed alle sole provenienze provenienze dall'estero: mentre le disposizioni attuali concernono tutte le barche e le provenienze anche dall'interno.

Il signor Cavour dichiarò non aver egli opposta nessuna difficoltà quanto alle formalità pel transito; giacchè devesi pur proteggere il negoziante onesto. — Ma io credo che si sia ottenuto lo scopo [contrario: perocchè il peso dei vincoli cade appunto massimamente sul negoziante onesto, mentre il fraudolento si ride di tutte le precauzioni, e vede anzi in esse un mezzo di maggior guadagno.

Noi abbiamo d'assai diminuito]la nostra tariffa; e con ciò fu, non dirò tolto, ma scemato di molto il contrabbando. E vorremo noi dunque accrescere le spese per la di lui repressione?

Il Ministro negò che questo trattato abbia uno scopo politico. - Ma se questo non risulta da nessuna espressione, risulta però dall'insieme di esso: e furono d'altronde arrecati documenti che provano come la convenzione del 34, della quale l'attuale non è che una riproduzione in peggio, era essenzialmente politica.

Vuolsi che i vantaggi di un trattato compensino gli svantaggi dell'altro. - Ma per me il vincolo, di dover ricevere a bordo dei batelli, che portano la nostra bandiera, doganieri austriaci, non c'è cosa materiale che possa compensarlo.

Benchè favorevole al trattato, dal momento che questo è inscindibile dalla convenzione, sono costretto a respingerli amendue.

Revel: Dopo una discussione protratta per quattro giorni.

Cavour: Per cinque.

Revel: Per cinque giorni io credo, che rimanga ben poco a dire per rischiarare la Camera sulla determinazione che deve prendere in ordine ai due trattati, che le sono sottoposti. Ciò nullameno io stimo dover fare alcune osservazioni per ricondurre la questione sul vero terreno dal quale mi pare siasi molto scostata.

Dirò in primo luogo che io ho votato nel seno del mio ufficio per l'adozione di questi due trattati, e ciò perche essi sono inscindibili, e perchè in complesso credo che saranno per apportarci dei vantaggi.

Accetto il trattato di commercio perchè tende a farci uscire da quella via, contro la quale ho sempre protestato, quella voglio dire dei diritti differenziali; e perchè vi veggo raggiunto quello scopo, che il nostro governo ebbe continuamente in mira durante circa 30 anni; quello cioè di una larga riduzione dei dazi sui vini; riduzione, che è veramente la principale e quasi sostanziale che noi potevamo chiedere all'Austria: poichè, se è vero che gli olii non furono contemplati in questo trattato, per altra parte è pur vero che essi possono essere esportati altrove; mentre si sa che il prodotto vinicolo del nostro paese non può trovare nessun altro sfogo che verso la Lombardia, essendo riusciti inutili tutti i tentativi per poterne trovare uno smercio per via di mare all'estero.

Quanto alla convenzione io non seguirò alcuni onorevoli oratori, che seggono alla sinistra, i quali portarono la questione sul terreno molto ardente della politica. Io credo che vi siano certe questioni e certe cose che vogliono essere taciute, senza che la prudenza possa essere considerata come vigliaccheria.

Fin dal 1829 il nostro Governo proponeva all'Austria di entrare in trattative per la repressione del contrabbando; ma non fu che nel 1834 che si potè riuscire alla convenzione, la quale andò poi in esecuzione nel 1835. E qui mi giova protestare nell'interesse della memoria del ministro che allora dirigeva le nostre finanze, e del distinto personaggio che come primo uffiziale lo aiutava, dicendo che a parer mio i loro sentimenti erano abbastanza conosciuti perchè, non si possa credere che nei vincoli commerciali essi volessero introdurre vincoli politici. La questione fu sempre esclusivamente finanziaria ed economica, e la politica non vi ebbe mai parte.

I risultati che si ottennero da quella convenzione furono vantaggiosissimi; se non che; rimanendo tuttora viva la questione dei vini, non si era cessato per parte nostra di chiedere una riduzione su quest'articolo.

Ma sorse poscia la questione del sale; l'Austria pretese che noi, col concedere libero transito ai sali del canton Ticino, avessimo violata la convenzione del 1751, e nel mese d'aprile 1846, a titolo di rappresaglia, aumentava il dazio sui nostri vini.

Successero quindi le trattative del 1847 e da ultimo il trattato di Milano, per cui si stabiliva che la convenzione del 34 sarebbe rinnovata e migliorata, e noi, o signori, la dobbiamo rinnovare e migliorare. Questi sono i termini del trattato, e non era sicuramente per dare una facilità maggiore al contrabbando che si fece uso della parola *migliorare*, ma bensì nel senso della repressione del medesimo; e se in essa convenzione vi hanno disposizioni, che sono più strette di quelle del 1834, io credo che non si possa apporre al governo di averle consentite.

La convenzione di navigazione ha due oggetti; uno è che le mercanzie, le quali dichiarano di transitare uno Stato con destinazione per l'altro, eseguiscano veramente il transito; e questa convenzione io la trovo così giusta, così morale, ragionevole, che non saprei farmi carico di averla acconsentita.

L'altra disposizione invece ha per oggetto di assicurare l'effetto di questa convenzione coll'autorizzare la visita sull'acque e nei fiumi intermedii.

Egli è vero che nel trattato del 1834 non si trova in termini precisi la disposizione di una visita reciproca; però vi sono tali disposizioni che la lasciano intravedere. Si esitò alcun poco da principio; ma poi sta in fatto, che la visita promiscua ebbe luogo. Dico poi che il trattato del 15 non fa mensione del Lago-Maggiore e che del resto in fatto di trattati, un'interpretazione si possa desumere dall'acquiescenza di coloro che sono più interessati alla loro osservanza.

Mi fu d'altronde osservato da un esperto uomo di legge che in questa questione, quando veramente si trattasse di una barca nostrana la quale fosse tradotta avanti a tribunali austriaci, l'eccezione d'incompetenza potrebbe essere sempre mossa, qualora realmente l'inquisito eccepisca che il sito in cui è stato colto non era austriaco: ma che l'eccezione non sarà ammessa quando vi sia incertezza. Ora questa incertezza dovrà risultare da un altro mezzo che non sia quello della semplice allegazione, cioè da un'inchieste.

Comunque, io lo confesso, questa è la parte del trattato che è la più vulnerabile, ma per casi che succederanno rare volte, o non mai, rinunciare assolutamente ai benefizi che il trattato presenta in complesso, parebbemi cosa assolutamente inamessibile.

Potremo abbassare i diritti finchè ci aggrada ma sino al punto in cui ci conserveremo due articoli, i quali pagano dritti che equivalgono al 200 o 300 per 0/0 del loro valore, quali il sale e il tabacco, non potremo mai far senza una linea forte che ci custodisca la frontiera.

Io credo che questi due trattati vogliano essere approvati, sia perchè contengono in complesso vantaggi che noi dobbiamo apprezzare, sia perchè sono una conseguenza immediata e diretta di un altro trattato che abbiamo accettato, sia perchè la prudenza politica ci insegna gli atti doversi conformare alla politica generale.

Dai banchi della destra: Ai voti! ai voti!

Il presidente: La parola è al deputato Brignone, relatore.

A destra: La chiusura! la chiusura!

Depretis: Domando la parola contro la chiusura. Oltrechè v'hanno ancora gravi questioni, su cui la discussione non fu esaurita, uno dei motivi che vogliono allontanata la chiusura si è che nessuno dei membri della minoranza della commissione, la quale avrà pure le sue ragioni da esporre, non ha ancor presa la parola.

Il trattato non fu ancora discusso abbastanza...

A destra: Oh! oh!

Depretis: Io avrei ancora da portare su d'esso gravi considerazioni. Se la maggioranza vuol intercidere la discussione, voti a suo piacimento la chiusura:

Cavour: Protesto contro l'accusa che il dep. Depretis vorrebbe gettare sulla maggioranza. Non può più esser intercisa una questione che dura già da cinque giorni.

Molte voci: La chiusura! la chiusura!

La chiusura è posta ai voti ed approvata.

Sineo: Non essendo venuto il mio turno di parole debbo pur fare un'osservazione.

Il relatore indicò come i quattro membri della Commissione, che votarono in favore del trattato abbiano chieste spiegazioni orali al sig. Ministro, e la visione dei documenti.

Ora, questa doppia istanza io debbo dichiarare che fu comune anche ai membri della minoranza e lo debbo dichiarare tanto più esplicitamente, in quanto che io fui autore nel mio ufficio di simile proposizione.

E tanto più stretto era il mio dovere di fare questa rettificazione, in quanto che, stando ai termini della relazione, si poteva credere che un puro rifiuto senza aver sentito spiegazioni nè documenti, fosse l'effetto di quell'esagerazione di sentimenti, che alcuno credeva si fosse recata nell'esame di questo trattato.

Io devo protestare contro questa interpretazione, giacchè nè io nè i miei amici siamo stati condotti da altro che dall'intima convinzione che questo trattato è nuovo, e che si dovevano e si potevano ottenere migliori condizioni.

Brignone: Che io mi sia fatto carico delle domande di ogni commissario risulta dal verbale della prima seduta, in cui, fra le altre cose, leggo:

» Il deputato Tecchio dice che il 3° uffizio fu
» per la reiezione del trattato e convenzione, per
» i pericoli specialmente che presenta l'art. 13
» di questa.

» L'ufficio 6°, rappresentato dal sig. Sineo,
» crede che, non essendo assolutamente indi-
» spensabile per ragioni prepotenti di approvare
» il trattato e la convenzione, si debbano riget-
» tare, come quelli che poco vantaggio econo-
» mico produrranno, e potranno avere gravi ri-
» sultati per le leggi eccezionali vigenti in Lom-
» bardia. Non doversi, ma potersi neppure im-
» pedire in modo assoluto il contrabbando che in
» certe località è l'unica risorsa delle popola-
» zioni. »

Mi pare che avrei fatto constare anche della domanda che il signor Sineo pretende d'aver inoltrata, qualora fosse veramente avvenuta.

Il presidente: La parola è al dep. Tecchio.

Tecchio: Io aveva domandata la parola per esser posto fuori di causa. Ho ottenuto quest'intento dal momento che il relatore ha dichiarato che quanto si conteneva nella relazione, non era per nulla il sentimento della minoranza.

Sineo: Dichiaro di nuovo al cospetto della Camera che io fui spontaneo propositore nel mio uffizio di quella formola che fu dall'uffizio accettata. Le note del sig. Brignone ben lungi di contraddire alla mia allegazione, le sono affatto coerenti.

Il Presidente: Il deputato Bonavera ha proposto già il seguente [ordine del giorno:

» La Camera, visto che gl'importanti articoli degli olii d'ulivo non sono compresi nei precedenti trattati di commercio eseguiti colla Francia e col Belgio, e nemmeno sono menzionati nel trattato di commercio coll'Austria, di cui si tratta;

» Visto che anzi, nella nuova tariffa doganale pubblicata dall'Austria, i dazi d'importazione sugli olii fini d'ulivo sono sensibilmente accresciuti;

» Invita il Ministero a prendere in seria considerazione la situazione delle provincie olearie, onde migliorare la loro sorte con nuove trattative con le suddette potenze, o con altri giusti compensi, e passa alla discessione del trattato. »

Bonavera: Vorrei dire due parole in appoggio del mio ordine del giorno (*rumori*).

Alcune voci: Parli! parli!

Bonavera: Vorrei dire soltanto due parole.

Il presidente: Ma parli, [parli pure.

Bonavera: Domanderei prima al Ministero ed alla Commissione se accettano il mio ordine del giorno. Quando si portassero ragioni in contrario mi riserbo il diritto di rispondere.

Cavour: Non so cosa voglia significare la frase *con altri giusti compensi*. Pregherei l'onorevole proponente a toglierla, ed allora il Ministero non avrebbe difficoltà ad accettare il suo ordine del giorno.

Bonavera: Voglio intendere *compensi analoghi* per facilitare l'esportazione degli olii da quelle provincie. Che se non fosse possibile una riduzione dei dazii esteri pei nostri olii, si potrebbe accrescere il dazio nostro sugli olii esteri (*ilarità*).

Cavour: Io non posso andar contro al mio sistema, ai miei principii.

Il Presidente: Si potrebbe dire *procurando altri giusti compensi*.

L'ordine del giorno *Bonavera* è appoggiato.

Mellana: Mi oppongo con tutte le mie forze all'ordine del giorno *Bonavera* (*ilarità*); mi vi oppongo per un principio di giustizia; bisogne-

rebbe indicar tutte le pecche di questo trattato, giacchè altrimenti, indicandone una sola, corriamo rischio di farlo creder perfetto in tutto il resto (*è vero! è vero!*). Mi vi oppongo poi per un principio di dignità; perocchè non credo conveniente al decoro della Camera che questa non abbia a sospendere l'approvazione del trattato, come si è altra volta praticato, quando creda che vi sia qualche cosa da cambiar in meglio; (*bene!*).

Se si adottasse l'ordine del giorno proposto, si direbbe, fuor della Camera, che si è voluto assicurare qualche voto di più al Ministero; che si è voluto dare quasi un salvacondotto ad alcuni, i quali come il deputato Bonavera, sarebbero altrimenti stati contrarii al trattato (*ilarità*).

Siccardi: Veggo come siavi difficoltà di principio nell'adottare un ordine del giorno dipendente da una votazione ancora da farsi. Ma vi sarebbe pure un compenso per le provincie olearie: la riduzione cioè della tariffa sulle materie che s'importano, sui dazi del grano, per esempio, e sui vini, che li sentono gravissimi.

L'ordine del giorno *Bonavera* è messo ai voti e rigettato a gran maggioranza.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

Il presidente dà lettura del progetto che è del seguente tenore:

» Il Governo del Re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso a Vienna addì diciotto ottobre 1851 con Sua Maestà l'imperatore d'Austria ed alla relativa convenzione conchiusa a Torino addì ventidue novembre 1851, per reprimere il contrabbando sul Lago Maggiore e nei fiumi Ticino e Po. »

Asproni: Domando al Ministero se nella espressione *vini comuni del Piemonte*, che si trova all'art. 14, sieno compresi anche i vini dell'isola di Sardegna.

Cavour: I vini comuni della Sardegna sono pareggiati a quelli di terraferma. La cosa d'altronde va da sè; giacchè i vini della Sardegna possono essere transitati pel Piemonte.

Depretis: Io dissi già che i vantaggi sperati dalla congiunzione delle linee ferrate erano molto ipotetici, per essere ancora da determinarsi il punto di detta congiunzione. Il Ministro di finanze si schermì col dire che su ciò avrebbe risposto il suo collega dei lavori pubblici; il quale finora non rispose.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Domando la parola.

Depretis: Ho poi domandate molte spiegazioni anche al sig. relatore: se nella denominazione generale di *frutta* siano compresi anche gli aranci: perchè non siasi fatto istanza per una diminuzione di dazio sugli spiriti: se sia realmente avvenuta l'unione doganale fra l'Austria ed i Ducati; unione, che potrebbe render illusorio l'unico vantaggio del trattato, quello pel vino: ed infine se un'isola circondata da acque navigabili ed abitata possa esser soggetta al diritto di visita. Aspetto su tutto ciò una risposta.

Paleocapa: Sarebbe inopportuno il parlare di strade ferrate, quando non si sa ancora se vi sarà trattato. Del resto il governo ha già prese le sue misure per assicurarsi, ed all' art. XIII si stabilisce che l'unione delle strade ferrate deve aver luogo in modo da congiungere *Genova*, *Torino* e Milano sul punto che verrà giudicata più conveniente agli interessi dei due paesi.

La linea di Genova d'altronde non può variare che dai 160 ai 170 kilometri; mentre la linea da Milano a Trieste (sola città questa che potrebbe far concorrenza con Genova) quando si costruisse il tronco da Venezia a Trieste, sarebbe di 440 kilometri: dal che risulta evidentemente che Genova sarà sempre il porto naturale dei mercati della Lombardia.

Brignone: Credo che non vi sia dubbio che sotto la parola frutti sono compresi anche gli aranci; quanto poi agli spiriti, la Commissione non si è fatto carico di vedere se il trattato non potesse farsi migliore; essa imprese a vedere se il trattato dovesse accettarsi tal quale era fatto; pei vini poi, stante appunto la concorrenza dei vini dei ducati sui mercati lombardi, dico che tanto più opportuna arriva la riduzione di dazio che ci è accordata nel trattato.

Quanto all'isola, secondo lo spirito del trattato, penso veramente non possa esser visitato, perchè si è fatto ogni studio per salvare l'incolumità del domicilio.

Depretis: Il male si è che risulta da documenti essersi già tentato trattative dal plenipotenziario nostro per stabilire questo punto: trattative, alle quali l' Austria si rifiutava.

Ringrazio poi il Ministro dei dati che mi ha offerto. Genova è il porto della Lombardia. L'Au[illegible]ia ci concesse dunque ciò che non poteva negare.

Il sig. Relatore disse che, se sussiste lega doganale tra l'Austria ed i Ducati, v' ha tanta maggior ragione di accettare il trattato, per poter sostenere la concorrenza. Ma io avverto ancora che, in questo caso, il trattato sarebbe spoglio del suo miglior benefizio, quello pei vini.

Mi rincresce che non possa il relatore darmi spiegazioni quanto agli aranci ed agli spiriti: era però dovere della Commissione il domandarne Circa il caso dell' Isola poi, desidero che zia come si disse: ma mi costringe a dubitarne ciò che d'ordinario avviene in una società contratta tra un forte ed un debole.

Da tutti i banchi dalla destra: Ai voti! ai voti! (*rumori*).

Il presidente: Si domandi la chiusura conformemente al regolamento, ma non si faccia questo rumore.

Michelini: Domando la parola. (*rumori d'impazienza*). Sotto il rapporto strategico il punto di unione delle strade ferrate ha una grande importanza: non vorrei per esempio che venisse adottato il punto di Pavia, domandato da quel Municipio e dai commercianti di Milano. Invito il ministero a dichiarare se per fissarlo si vorrà l' intervento del Parlamento.

Paleocapa: Il punto di Pavia non conferisce agli interessi dell'unione di Torino con Milano.

Cavour: Per la costruzione dei tronchi di congiunzione il Governo dovrà pure domandare dei fondi, o l'autorizzazione per la concessione ad una società. Di necessità quindi dovrà ricorrere al Parlamento.

L'articolo unico del progetto è posto ai vot ed approvato.

Si procede quindi allo scrutinio segreto, che dà il seguente risultato:

Votanti . .	128
Maggioranza .	65
Favorevoli .	90
Contrari . .	38

La Camera approva.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Discussione del bilancio passivo dell'azienda di artiglieria.

Discussione del bilancio generale attivo.

Il Sindaco della città di Torino

Vista la circolare dell'azienda generale delle regie finanze in data 19 settembre ultimo scorso;

Vista la susseguente circolare della stessa generale azienda dell' 8 corrente mese, in cui è accennato come il numero delle dichiarazioni finora presentate dagli esercenti professioni, arti e commerci assoggettati a tassa colla legge del 16 luglio 1851, sia ancora assai lontano da quello cui approssimativamente si calcola dover ascendere;

D' incarico della medesima nuovamente

Notifica:

1. Gli esercenti dette professioni, arti e commercii compresi nella legge del 16 scorso luglio sono invitati a provvedersi del modulo di dichiarazione approvato col regolamento 14 settembre p. p. che verrà loro distribuito nella segreteria comunale, divisione seconda, sezione quinta, a cui si ha l'accesso dalla scaletta d'angolo nel cortile detto del *butirro* a mano destra entrando dal lato della piazza, piano nobile.

2. Il termine perentorio per la presentazione all'uffizio di verificazione, situato nel locale denominato di S. Cristina, piazza S. Carlo, accanto alla chiesa delle Carmelite, stato prorogato colla successiva legge 8 dicembre ultimo trascorso, va a scadere con tutto il 15 corrente mese.

3. Coloro che senza giustificato impedimento ommettessero di fare la prescritta dichiarazione, saranno, a termini dell' art. 23 della sudatata legge 16 di luglio, quotati d' ufficio, ed assoggettati irremissibilmente ad una sopratassa estensibile a giudizio dell'apposita Commissione, da un quarto alla metà della tasss che si riconoscerà da essi dovuta. Al pagamento di eguale sopratassa soggiaceranno parimenti coloro che ommettessero di denunziare, od inesattamente denunziassero gli istromenti di produzione accennati nell'art. 21 dell'istessa legge.

4. Gli individui che ritraggono dalla loro professione, arte o commercio una rendita annua non superiore alle L. 500, o che non sono contemplati nell' art. 3 della più volte mentovata legge 16 luglio, comunque vadano esenti dall'obbligo di pagare una tassa, debbono tuttavia munirsi di patente, epperciò tenuti di provvedersi del modulo e presentare la loro dichiarazione nel modo sovra indicato.

Torino, dal palazzo della città, addì 11 gennaio 1852.

G. Bellono.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 9 *gennaio*. La costituzione non sarà pubblicata se non contemporaneamente alle leggi organiche sulle quali la medesima deve basarsi.

Il bilancio settimanale della Banca presenta un aumento di 5639,738 franchi nel conto corrente col tesoro pubblico, il quale così si eleva a franchi 57,800,000:

Il 5 per 0/0 chiuse a 105 50, ribasso 35 cent.

Il 3 per 0/0 chiuse a 71 60, ribasso 60 cent.

Il 5 p. 0/0 piemontese chiuse a 97, ribasso 1 lira.

Il nuovo prestito chiuse a 945 e le antiche obbligazioni come quelle del 1849 furono negoziate a 990.

Si legge nel *Morning Advertiser* dell' 8 gennaio:

Noi non saremmo sorpresi che il risultato dell' odierno consiglio di gabinetto, fosse la realizzazione formale di quello che abbiamo detto in questi ultimi giorni, cioè che il ministero whig non esiste più in realtà. Sappiamo positivamente che gli amici più intimi di lord John Russell si aspettano di vedere la maggioranza dei membri del suo gabinetto, se non tutti, a dare la loro dimissione ancora nel consiglio stesso. In questo caso è probabile che lord John dia anch'esso la sua.

Dicemmo otto giorni sono che il primo ministro si trovava nella dispiacevole alternativa di non poter ne trovare nuovi membri per la sua amministrazione, ne indurre gli attuali a conservare i loro posti neppure provvisoriamente. Ora non è più un secreto che il duca di Newcastle, sir James Graham, e il sig. Cardwell hanno ricusato di far parte del gabinetto di lord John Russell, e che il marchese di Lansdowne, lord Grey, e sir Giorgio Grey, e almeno ancora un altro membro del ministero non vogliono sotto alcun pretesto rimanere più a lungo nel ministero.

Essi volevano ritirarsi immediatamente dopo il vergognoso rinvio di lord Palmerston, ma cedettero alle istanze del primo ministro che loro chiedeva di attendere il risultato delle trattative coi Peelisti. Questo risultato oggi venne a cognizione del pubblico; è contrario alle speranze concepite dal primo ministro, e per conseguenza gli indicati tre membri del gabinetto sono decisi a ritirarsi. Lord Grey ebbe a questo proposito ieri una conferenza col marchese di Lansdowne, entrambi sono del parere di perseverare nella loro determinazione di offrire insieme la loro dimissione. In questo stato di cose havvi motivo di credere che oggi il ministero sarà interamente scomposto, e che fra un giorno o due sentiremo che S. M. ha chiamato un altro uomo di stato che non è il nobile lord ora alla testa degli affari, onde chiedergli il suo avviso sull' andamento di tenersi sull' attuale crisi.

Varie persone, lo sappiamo bene, credono che lord John cercherà di rimanere al posto per non vedere il nobile personaggio che egli ha insultato così gravemente, ad occupare la piazza da lui tenuta. Ma che potrà fare? Non dipende da lui di compiere delle impossibilità. Se i principali membri del suo ministero non vogliono rimanere, se non può decidere altri ad entrare, non vediamo per lui altra risorsa fuorchè quella di ritirarsi pure. Dopo alcuni giorni la residenza del nobile lord offre una continua scena di confusione. A torto o a ragione nessuno dubita che sia giunta la fine del potere di sua signoria.

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

TEATRI D' OGGI

Regio Teatro Opera: *Camoens* - dram. lirico. -- Ballo: *Fausto*, - Balletto: *La Vivandiera.*

Carignano. La dramm. compagnia al servizio di S. M. recita *Il matrimonio per inclinazione.*

Teatro Sutera. La C. Bassi e Preda riposo.

Nazionale. Opera: *Il Giuramento*, -- ballo *Le quattro Nazioni.*

D'Angennes. *Veaudevilles.* Con ballabili eseguiti da danzatrici *Spagnuole.* — domani *M.lle de la Seiglière*, *di Jules Sandeau.*

Gerbino. La dramm. comp. Capella recita: *La figlia del Rabbino.* Replica.

Gianduja (da san Rocco) recita con Marionette *Il cavallo del diavolo* - Ballo *Il Fischietto a festa da ballo.*

Tipografia Arnaldi.